

Su Agamben

di Christian Raimo

24.05.2020

1. Dall'inizio della pandemia uno dei maggiori filosofi italiani, Giorgio Agamben, non ne imbrocca mezza manco per sbaglio. Ma siccome gode di un credito notevole, continua a spararne una dopo l'altra senza freni, inanellando proclami negazionisti sul virus a interviste sconclusionate alla Verità.

2. Uno dei problemi è che spesso Agamben viene preso per metonimia della filosofia italiana, e quindi in mesi in cui di pensiero razionale ce ne sarebbe bisogno assai, nel dibattito pubblico come nelle considerazioni dei politici, i filosofi sembrano nel migliore dei casi dei singoli borbottoni.

3. Non pago di essere artefice di questo mezzo disastro insieme a molti altri, Agamben intigne e pensa una banalità: la didattica in presenza è meglio di quella a distanza. Per esprimerla pensa di doverla sparare ancora più grossa: quelli che fanno didattica a distanza sono come i professori che giurarono fedeltà al fascismo. Una *reductio ad Hitlerum* così grottesca che non passerebbe nemmeno il vaglio dell'imbarazzo di una conversazione tra amici ubriachi.

4. L'Istituto italiano di studi filosofici, una delle più importanti istituzioni di filosofia anche internazionali, accetta di pubblicare questo piccolo testo delirante di Agamben, non rendendosi conto del passo falso - se vogliamo essere gentili.

5. La figuraccia di Agamben è plateale, tanto che anche chi aveva glissato sulle sue strampalate prolusioni al tempo del covid, non può che dire: anche basta, levate questa monnezza.

6. Il giorno dopo, cioè oggi invece di fare marcia indietro e scusarsi, Agamben tace e l'isf rivendica. Prende le sue difese d'ufficio il presidente dell'isf, Geminello Preterossi. Lo fa con un testo pasticciato e intellettualmente disonestissimo, che non è ricevibile nemmeno come gesto d'amicizia.

Ora non si tratta nemmeno di *Amicus Plato sed magis amica veritas*, ma di decenza. La concezione della filosofia, della riflessione intellettuale che viene fuori dal testo di Preterossi e di Agamben è quella di un mostro, ma non nel senso della meraviglia, ma nel senso di un *frankenstein* assemblato male con pezzi di carne guasta. La filosofia è chiarificazione, non confusione. Non si possono prendere concetti a caso dal lessico di altre discipline e pensare che shakerandoli parecchio ne viene fuori la bevanda dell'estate, imprevedibile e succosa. Quello che ne esce è una roba imbevibile.